

**Chi è**

**'U Tignusu, uomo di fiducia dei Graviano e Bagarella**



Arrestato nel 1997, si è autoaccusato di aver rubato la Fiat 126 che venne impiegata come autobomba nella strage di via d'Amelio in cui fu ucciso il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Fu tra gli esecutori materiali dell'omicidio di don Pino Puglisi.

stava per raggiungere il padre che in quel momento si trovava in una località segreta sotto protezione. «In macchina gli dissi di abbassare la testa - prosegue Spatuzza - e ci siamo diretti verso un magazzino. Agli occhi del bambino siamo apparsi degli angeli, ma in realtà eravamo dei lupi». «Lui era felice - ha raccontato Spatuzza - diceva: "Papà mio, amore mio". Ma Giuseppe non vedrà mai il padre. «L'abbiamo legato come un animale - ha continuato Spatuzza - e l'abbiamo lasciato nel cassone di un furgoncino Fiorino. Lui piangeva, siamo tornati indietro perché ci è uscita fuori quel poco di umanità che ancora avevamo. Gli dicemmo che ci saremmo rivisti l'indomani, ma non lo rivedemmo mai più».

Per 779 giorni Giuseppe visse segregato in un casolare gestito da Giovanni Brusca e altri due complici. Poi lo stesso Brusca diede l'ordine: «*Alli birtatevi ru cagnoleddu*». Liberatevi del cagnolino. Giuseppe venne soffocato e sciolto nell'acido. Era il gennaio del 1996, aveva appena compiuto 15 anni.

Con l'accusa di sequestro di persona e omicidio, oltre a Spatuzza, sono sotto processo il capomafia di Braccaccio Giuseppe Graviano, il boss trapanese latitante Matteo Messina Denaro e i mafiosi Francesco Giuliano, Luigi Giacalone e Salvatore Benigno. Un contributo importante quindi quello di Spatuzza culminato ieri nella richiesta di perdono rivolta alla famiglia del piccolo Giuseppe. Richiesta che è stata commentata dal procuratore nazionale antimafia: «Gaspere Spatuzza non ha mai chiesto nulla - ha dichiarato Piero Grasso - né benefici, né vantaggi, come spesso fanno i collaboratori di giustizia. Il suo è un percorso di espiazione reale». ♦

→ **77 gli arresti in tutta Italia** Sequestrato il teatro Ghione a Roma

→ **Armi e droga** Nella casa del militare esplosivo e ordigni da guerra

# Maxi blitz contro le 'ndrine Fermato anche un carabiniere

**Operazione della Guardia di Finanza su richiesta della Dda di Catanzaro. Sequestri in tutta Italia ai clan Muto, Chirillo e Strangio. Ancora un militare coinvolto nelle inchieste: è il quarto negli ultimi due mesi.**

**GIANLUCA URSINI**

REGGIO CALABRIA

I tentacoli delle 'Ndrine sono arrivati a lambire la cultura; nelle espressioni più elitarie, come il teatro Ghione di Roma, vicino alle mura di San Pietro, con un cartellone che vede Shakespeare e Pirandello contendersi le soirées. Lo stabile dove gli attori reciteranno, anche nelle prossime sere, sarà però, così come tanti esercizi in Calabria e Sicilia, sotto sequestro giudiziario. Rientra tra gli oltre 25 immobili (9 fabbricati, 16 terreni), le 30 società di capitali e le 10 ditte, sequestrate dalla Guardia di Finanza, per un valore di 200 milioni di euro, in tutta Italia (Trentino, Veneto, Emilia, Roma e Calabria) ai clan Muto, Chirillo, Strangio di San Luca. Una indagine per traffico internazionale di droga, armi e 'Ndrangheta. Maxi operazione da 77 arresti disposti dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro, sostituiti procuratori Vincenzo Luberto, Antonella Lauri e Raffaella Sforza.

E spunta un personaggio di spicco, intermediario e facilitatore dei traffici: il colonnello dei Carabinieri Luigi Verde, 57 anni, di stanza a Bolzano. Nel suo appartamento, i finanziari hanno ritrovato grandi quantitativi di esplosivo e armi da guerra. Verde era un contatto sicuro per lo smistamento della coca nel ricco Nord est, veneto e emiliano.

Sul versante bolognese, è galera per gran parte dei calabresi che inondavano di coca da anni le Due torri: i Chirillo di Paterno, piccolo borgo nella valle del Savuto da dove erano partiti per conquistare la 'piazza' di Cosenza e, con quei soldi, mandare i cugini a prendersi l'Emilia. Un clan di secondo piano in Calabria, ma che grazie alle giu-

ste amicizie tra i broker aspromontani in grande stile di San Luca e Platì, si era fatta strada nei traffici internazionali per grosse partite. Così come l'altro clan colpito ieri: i Muto, "re del pesce" di Cetraro, finora conosciuti per i traffici di rifiuti tossici industriali e nucleari sversati nel torrente Oliva, o affondati con mercantili come la "Cunski" al largo delle coste del Tirreno cosentino. Ma per Muto e Chirillo la conoscenza degli Strangio (protagonisti della faida esplosa a Duisburg) li ha lanciati nei giri che contano, con i broker internazionali come Bruno Pizzata, e Luis Canelo, che curava il canale spagnolo per lo smistamento della droga in arrivo dal Venezuela. «Nomi che ritornano nei traffici di droga, per quanto non di primario livello, ma

conosciuti», commenta Antonio Nicaso, esperto mondiale di 'Ndrine.

L'inchiesta della Dda catanzarese ha individuato la filiera della coca, come spiega il procuratore del capoluogo Vincenzo Lombardo. Rodato l'utilizzo dei canali alternativi al porto di Gioia Tauro, gli scali di Fiumicino e Amsterdam, così come l'utilizzo di incensurati immobilari romani, che facevano da garanti per l'acquisto di grosse partite presso i bro-

**I beni sequestrati**  
Immobili e società per un valore di oltre 200 milioni

**Il colonnello Verde**  
Secondo la procura si occupava dello smistamento della coca

**IL CASO**

**Testimoni dimenticati Valeria e Ignazio incatenati al Viminale**

Alle nove di sera, dopo ore di protesta incatenati davanti al Viminale, li ha ricevuti il sottosegretario Alfredo Mantovano. Valeria Grasso e Ignazio Cutrò, 41 e 35 anni, hanno potuto così finalmente chiedere allo Stato quello che lo Stato deve loro da anni. Sono entrambi testimoni chiave in processi importanti contro clan di mafia. Valeria ha messo in ginocchio i boss Pedone e Lo Cricchio nel ri-ne S. Lorenzo di Palermo. Ignazio, piccolo imprenditore edile di Bivona, provincia di Agrigento, ha fatto condannare proprio due sere fa i boss Panepinto, Parisi e Favata a un totale di 98 anni di carcere per reati di mafia. Hanno scelto di essere testimoni. Hanno perso tutto, soprattutto il lavoro. Non chiedono soldi. Chiedono di poter lavorare. A casa loro, in Sicilia. Ma lo Stato non risponde. Dopo ore di attesa, con la mediazione del sottosegretario Letta, accompagnati dall'eurodeputato Sonia Alfano e da Barba-to, entrambi dell'Idv, hanno finalmente avuto da Mantovano promesse e scadenze precise.

ker venezuelani. Come Domenico Pisano e Federico Marcaccini, «degli insospettabili - per Lombardo - ma in grande familiarità con gli Strangio». E sugli affari dell'immobiliarista ci sarà da indagare: due terzi dei 200 milioni sequestrati erano suoi.

Nota dolente per l'Arma, il quarto militare in 2 mesi, scoperto a brigare con le cosche: una settimana prima, manette per due semplici militi della tenenza di Rosarno, al soldo dei Pesce. E in settembre il boss Nino Lo Giudice a Reggio, deciso a collaborare, aveva rivelato di aver avuto a lungo relazione amichevole con Saverio Spadaro Tracuzzi, un capitano della Dia, che sosteneva di spiare il boss con la sua amicizia, ma che in vari anni non aveva mai prodotto all'antimafia un dossier sulle cosche, mentre si faceva vedere in giro in città a guidare le Ferrari Testarossa o i SUV Porsche dei fratelli Logiudice, o viaggiava in classe business negli Usa con la carta di credito dei "re del mercato". ♦